

Luigi Anolli: idee per una linea orientativa

Nell'affrontare il problema dei *mass media* e dei loro effetti sui telespettatori rimango sempre colpito dalla presa di posizione di alcuni autori che, in modo più o meno consapevole, operano una sorta di demonizzazione della televisione e dei *mass media* in generale, rispondendo a una logica manichea e riduttiva, che vede nella televisione il « grande nemico » e negli utenti dei « poveretti da salvare ». Ad esempio, nell'ottica di questa logica, diversi autori insistono sulla passivizzazione degli spettatori, come se da una parte ci fosse un'emittente attiva — la televisione appunto — dall'altra un utente passivo, in balia di forze e di uno strumento più grande di lui. Come se questa passivizzazione non fosse anche il risultato di una decisione più o meno consapevole dell'utente medesimo. Come se, negando o « condannando » pedagogicamente la televisione, se ne risolvesse il problema.

Infatti si assiste spesso, in genitori ed educatori, a un atteggiamento incongruente: in genere, essi mostrano da un lato preoccupazione e timore per i *media*; dall'altro ne consentono la fruizione quotidiana da parte dei bambini. La televisione, ad esempio, è vissuta come fonte di influenze negative; vengono criticati i suoi programmi per i contenuti irreali e violenti; ma si concede poi ai figli di seguirne, di fatto, le trasmissioni per alcune ore al giorno, affidandoli a questa sorta di « baby sitter elettronica ».

Se questo atteggiamento moralistico, tipico del « *laudator temporis acti* », non risolve il problema, non lo risolvono neppure una liberalizzazione e un'accettazione indiscriminata dei *media*.

Questo stato di incertezza si fonda sulla situazione attuale della ricerca scientifica nello studio degli effetti dei *mass media*. Si tratta di una situazione critica, in quanto i dati sperimentali fin qui acquisiti riguardano, per lo più, gli aspetti descrittivi e « superficiali » della fruizione della televisione e degli altri mezzi di comunicazione di massa, in riferimento ad esempio, alla quantità di tempo e alle modalità di consumo dei *media* nell'età infantile. Altre ricerche, concernenti l'incremento della dimensione fantastica e immaginaria del bambino, la stereotipizzazione della percezione della realtà, la dilatazione di atteggiamenti e comportamenti aggressivi, l'evasione dalla vita quotidiana e concreta, ecc., hanno indubbiamente fornito dati interessanti e degni di riflessione, ma mostrano una fragilità metodologica rilevante non appena vengono inserite nel paradigma interpretativo del tipo « causa-effetto ».

Infatti, ritengo che sia più corretta e più realistica la posizione teorica che pone in evidenza una sorta di *relazione circolare di conferma*

e di interdipendenza fra utenti e mass media. In altri termini, la televisione, più che produrre effetti diretti, espliciti e immediati, assumendo quindi una funzione alternativa rispetto ad altre agenzie educative (famiglia, scuola, gruppo dei pari, ecc.), tende a consolidare e riproporre quanto è già socialmente condiviso e viene a rafforzare valori, regole, conoscenze già presenti nel bambino. Dall'altro, per essere accettati (e quindi per ottenere un « indice di gradimento »), i media devono offrire programmi corrispondenti alle aspettative e alle richieste dei bambini, secondo criteri linguistici e cognitivi già diffusi fra gli spettatori.

Pertanto, appare parziale la prospettiva di chi considera la televisione un « persuasore occulto » potente e negativo, come se il bambino fosse totalmente inerme di fronte ai programmi da essa trasmessi. In realtà, l'utente — anche se bambino — ha sempre un proprio « spazio di discrezionalità », consistente nella selezione e nella scelta (sia pure inconsapevole) dei media e dei programmi da essi offerti. Ma è altrettanto parziale la prospettiva di chi ritiene superficiale e inefficace l'azione e l'influenza esercitata dalla televisione sui bambini.

Ne consegue che ogni punteggiatura lineare, di tipo « causa-effetto » (« Sono i mass media a condizionare gli spettatori », oppure: « Sono gli utenti a scegliere e quindi ad orientare i mass media in una determinata direzione piuttosto che in altra ») è parziale e arbitraria. Si tratta infatti di una relazione circolare a feed-back multiplo, di reciproca interdipendenza fra spettatori e media. Ad esempio, a proposito degli effetti che i programmi televisivi violenti sembrano produrre sul comportamento aggressivo infantile, si è verificato che tali effetti sono significativamente più consistenti in bambini che, a loro volta, presentano una personalità e una propensione più spiccata per comportamenti di natura violenta.

Da questa posizione interpretativa si possono trarre alcune riflessioni, anche di tipo educativo.

a) Non esiste mai un rapporto esclusivamente diretto, di tipo « stimolo-risposta », fra bambino e televisione, ma esistono sempre dei « fattori intermediari », quali la famiglia, la scuola, il gruppo sociale di appartenenza, il gruppo dei pari, ecc. Ciò significa che i programmi televisivi non cadono mai in un *vacuum* psichico e sociale, ma sono sempre inseriti in una storia personale e in una rete psicosociale. Pertanto, il rapporto fra televisione e bambino è regolato comunque e sempre dalle norme del controllo sociale, elaborato dal gruppo di appartenenza.

b) Da parte sua, la televisione tende a confermare e a rafforzare i contesti di apprendimento del bambino. In altri termini, norme, valori, atteggiamenti e stili relazionali trovano anche nei programmi televisivi la loro giustificazione e la loro convalida.

c) Sul piano educativo, non si risolve il problema delle possibili in-

fluenze negative prodotte dalla televisione demonizzandola e condannandola. Un simile atteggiamento non soltanto appare semplicistico e moralistico; ma costituisce altresì una comoda modalità per « tirarsi indietro », per deresponsabilizzarsi in quanto adulti ed educatori.

d) Differenti *modelli di vita familiare* influiscono diversamente nella scelta dei programmi e dei contenuti trasmessi dalla televisione; tale incidenza risulta consistente e significativa, anche se spesso inconsapevole e dettata da situazioni contingenti. Si tratta, quindi, di renderla più coscientemente e frequentemente orientata secondo i valori e i modelli adottati da ogni famiglia.

e) Quest'atteggiamento di scelta attiva e critica dei programmi televisivi dovrebbe essere associato a un uso alternativo dei *media* (a casa e a scuola). In altri termini, sarebbe auspicabile *passare dai «mass-media» ai «self-media»*, che comportano il controllo e la costruzione delle immagini e dei racconti iconici. In tal modo si favorirebbe un atteggiamento diverso nei riguardi della televisione e dei *media* in generale: da una fruizione passiva e spesso acritica a un utilizzo attivo, attento e innovativo.

In sintesi, si tratta di *pensare in altri termini* il rapporto fra bambino e televisione, così come è stato finora realizzato, orientandosi a un processo di *rieducazione* nella sua fruizione, al fine di consentire al bambino di diventare sempre di meno un utente inerme, sempre di più uno spettatore attento, libero e critico.

COMUNICATO

Per motivi dipendenti da riassetto organizzativo in corso, il presente fascicolo viene pubblicato in ritardo. Prevediamo che l'inconveniente si ripeterà ancora per qualche numero.

La regolarità nelle pubblicazioni potrà essere ristabilita con il fascicolo di giugno.

Ringraziamo i lettori e particolarmente gli abbonati che ci riterranno scusati.